



## La dottrina statunitense in tema di forma di governo

di Neliana Rodean

1. – La letteratura giuridica statunitense nell'ultimo biennio si è occupata della forma di governo e dei profili che la definiscono e, in particolare, del prevalente e consueto approfondimento delle dinamiche dei poteri esecutivo e giudiziario.

Partendo dalle mosse dei contributi di carattere generale, si segnalano alcuni contributi che sviluppano i profili connessi alla funzione della Costituzione federale nel definire la forma di governo e il sistema costituzionale statunitense nel suo complesso. In questo senso, il libro dal titolo *A New Introduction to American Constitutionalism*, 2015, New York, Oxford U.P., 312 di M.A. Graber è un'opera completa sul costituzionalismo statunitense che non solo esamina le più significative decisioni della Corte Suprema, ma esplora dal punto di vista storico-istituzionale le diverse teorie sulla natura e lo scopo della Costituzione degli Stati Uniti. In maniera piuttosto provocatoria, l'Autore sottolinea che la Costituzione federale prevede una forma di governo peculiare che non può separare la politica dalle istituzioni. In questo senso, il vero motore del mutamento nel sistema costituzionale statunitense non sarebbe la Corte Suprema o il diritto internazionale e comparato, quanto, piuttosto, l'operato degli attori politici.

In una prospettiva di analisi storica si colloca M.A. Graber, H Gillman, *The Complete American Constitutionalism, Volume One*, New York, Oxford U.P., 2015, 576, che fornisce un'analisi completa dei più importanti dibattiti nella storia costituzionale americana e presenta le intese costituzionali che hanno strutturato il pensiero costituzionale americano a partire dall'era coloniale. In questo primo volume di una serie di otto e intitolato *Introduction and The Colonial Era*, gli Autori offrono un'introduzione al costituzionalismo americano e analizzano accuratamente i conflitti costituzionali del XVII e XVIII secolo che hanno marcato i momenti fondamentali della nascita della democrazia americana. Questa è la prima collezione di materiali che raggruppa i fondamentali documenti costituzionali e i testi dei dibattiti che hanno influenzato la cultura classica del costituzionalismo di oltreoceano esaminando in dettaglio il federalismo, la separazione dei poteri, le radici dei diritti di common law e le diverse interpretazioni dell'esperienza costituzionale inglese che divideva all'epoca i membri del Parlamento dai rivoluzionari statunitensi.

Sullo stesso tema e sull'origine rivoluzionaria del costituzionalismo americano, l'opera di T.S. Huebner, *Liberty and union: the Civil War era and American constitutionalism*, Lawrence, University Press of Kansas, 2016, 530, rappresenta uno studio unico e ambizioso della lunga Guerra Civile che comprende i dibattiti prerivoluzionari sulla schiavitù e sulla sovranità, i due grandi temi rimasti senza risposta della *Founding Era*. Integrando in prospettiva politica, militare e sociale la storia del costituzionalismo americano, il libro si concentra sui ideali dei Padri fondatori e cattura il "carattere camaleontico" di una costituzione che ha ispirato interpretazioni contraddittorie a causa della sua ambiguità relativa alla schiavitù e alla separazione dei poteri tra il governo federale e i governi statali. Analizzando il rapporto tra la generazione della Guerra civile e quella fondatrice, l'Autore offre una panoramica ambiziosa del periodo che caratterizzò la metà del XIX secolo con riguardo ai valori fondamentali articolati nella Dichiarazione di Indipendenza del 1776 e nella Costituzione del 1787. Avendo come riferimento una vasta dottrina e varie fonti quali gli statuti del Congresso, i discorsi politici, i documenti militari, le decisioni delle corti supreme, gli atti delle convenzioni così come i giornali e gli opuscoli dell'epoca, il libro incorpora la storia della Guerra civile, la storia costituzionale degli Stati Uniti e la storia afroamericana dedicando un'approfondita

esplorazione del *black activism*. Nel complesso, si tratta di un lavoro di vasta portata che rivela l'importanza e il significato della Costituzione.

Il costituzionalismo statunitense non è determinato esclusivamente dalla giurisprudenza della Corte Suprema. Andando oltre i *casebooks* tradizionali, autorevoli studiosi come H. Gillman, M.A. Graber, e K.E. Whittington adottano un nuovo e inedito approccio nel volume *American Constitutionalism: Powers, Rights, and Liberties*, New York, Oxford U.P., 2014, 1088, presentando i dibattiti più significativi della storia costituzionale americana in una maniera accurata che comprende letture delle illustre personalità e integra vari documenti e decisioni anche dei tribunali statali. Una prima edizione concentrata in un singolo volume del famoso testo in due volumi degli stessi Autori, questo libro, notevole per la sua completezza e gli spunti forniti all'analisi giuridica, è l'ideale per lo studio del diritto costituzionale statunitense. Si anticipa comunque la seconda edizione dei volumi di cui appena accennato, *American Constitutionalism, Vol. 1: Structures of Government*, New York, Oxford U.P., 2016, 786 e *Vol. 2: Rights and Liberties*, New York, Oxford U.P., 2016, 928, nella quale gli stessi Autori approcciano il diritto costituzionale da due prospettive, ovvero quella delle istituzioni e quella riguardante i diritti e le libertà fondamentali.

Un contributo all'analisi della forma di governo, nella prospettiva del ruolo che in essa svolge il federalismo, proviene dal volume di J.E. Fleming, J.T. Levy, *Federalism and subsidiarity*, New York, New York U.P. 2014, 464. Questa opera si segnala per la completezza e per i numerosi spunti forniti all'analisi giuridica dell'allocazione dei poteri negli stati federali. In chiave comparatistica i dibattiti contemporanei sul principio federale si segnala il contributo collettaneo *Understanding Federalism and Federation (Federalism Studies)*, Oxfordshire & New York, Routledge, 2015, 320, curato da A.-G. Gagnon, S. Keil e S. Mueller. Vari autori discutono le questioni chiave quale il federalismo negli Stati Uniti e nel Canada e il ruolo del Quebec, i recenti dibattiti sul federalismo comparativo e la federazione in generale, l'Unione europea come un progetto federale e l'analisi delle corti costituzionali nei sistemi federali riunendo diversi campi teorici ed empirici e le differenti prospettive, sintetizzando i principali risultati e affrontando le questioni

emergenti attraverso lenti multiple al fine di fornire nuove prospettive e approcci originali.

Nella revisione alla seconda edizione dell'analisi della Costituzione americana, M. Tushnet, *The Constitution of the United States of America: A Contextual Analysis*, Oxford, Hart Publishing, 2015, 304, propone un quadro completo dal punto di vista storico, politico e giuridico del panorama costituzionale, utile allo studio del sistema politico di oltreoceano. Allo stesso modo, il volume di M.S. Paulsen, L. Paulsen, *The Constitution: An Introduction*, New York, Basic Books, 2015, 368, intende mostrare il nucleo dell'ordinamento statunitense e valorizzare il carattere dinamico della Costituzione affrontando temi delicati del costituzionalismo contemporaneo che coinvolge questioni importanti dai poteri di guerra all'assistenza sanitaria, dalla libertà di parola al possesso di armi, dalla libertà religiosa ai diritti civili. Attraverso i classici esempi, ma anche mediante l'illustrazione della giurisprudenza della Corte Suprema, questo libro enfatizza i fattori storici e culturali che hanno profondamente influenzato il diritto costituzionale statunitense. Gli Autori, partendo dalla nascita della Costituzione nel 1787, offrono un panorama delle disposizioni, dei principi e delle interpretazioni, introducono i lettori ai personaggi e alle polemiche che hanno caratterizzato la legge suprema negli oltre 200 anni dalla sua creazione. Esamina la Costituzione degli Stati Uniti quale documento risultante da una serie di scelte tra le istituzioni, concentrandosi sulle sue origini nel pensiero politico e sulla sua struttura e le sue modifiche, J.R. Vile, *The United States Constitution: one document, many choices*, New York, Palgrave Macmillan, 2015, 203. Inoltre, *In Defense of the Constitution* di G.W. Carey (Indianapolis, Liberty Fund Inc., 2014, 217) propone la teoria di James Madison e il suo modello di separazione dei poteri nell'ordinamento statunitense di matrice federale, dedica un capitolo alla Corte Suprema e al *judicial review*, illustra il Federalist 78, spiega la teoria dell'*original intent* ma anche affronta il tema controverso dell'aborto.

Diversamente, il libro di A.R. Amar, *America's Unwritten Constitution: The Precedents and Principles We Live By*, New York, Basic Books, 2015, 640, propone un approccio interpretativo della Costituzione americana, mostrando il rapporto di complementarità tra la componente scritta e quella non scritta. L'Autore insiste sul significato letterale delle predisposizioni del fondamentale documento, spiegando

come la soluzione ai diversi enigmi costituzionali non si trova solo tra le sue righe, ma si devono cercare al di là di esso, nel vasto patrimonio di valori, precedenti e prassi che lo integrano e lo completano. Inoltre, lo stesso autore affronta una serie di questioni che coinvolgono la Costituzione e la Corte Suprema attraverso la lente delle differenze geografiche nell'opera dal titolo *The Law of the Land: A Grand Tour of Our Constitutional Republic*, New York, Basic Books, 2015, 376. L'Autore presenta il panorama tipicamente americano del diritto e dei suoi più grandi "profeti" costituzionali attraverso un diario di viaggio nel quale mostra il ruolo dell'elemento geografico nella stesura dei testi fondamentali e come la geografia influenza l'interpretazione costituzionale. Nonostante uniti sotto un'unica Costituzione, gli stati federati rimangono distinti, separati, ognuno con la propria costituzione e cultura. Le idiosincrasie geografiche aggiungono più che altro un carattere locale. L'interpretazione regionale del diritto e della giustizia ha plasmato e rimodellato la nazione nel corso della storia e la Costituzione degli Stati Uniti quale documento unificante resta comunque diversa da quella degli stati che compongono la federazione.

Un'analisi critica della Costituzione viene proposta da M Tushnet in una prima edizione in brossura del suo classico contributo sulla teoria costituzionale americana dal titolo *Red, White, and Blue: A Critical Analysis of Constitutional Law*, Lawrence, University Press of Kansas, 2015, 376. Il libro, diviso in due parti, critica inizialmente le cinque "grandi teorie" del diritto costituzionale e dell'interpretazione giuridica – giurisprudenza della storia, della democrazia, della sociologia, antiformalismo e intuizionismo –, per poi, descrivere criticamente la dottrina costituzionale da una prospettiva sociologica e offrire un diverso approccio della teoria della costituzione e una distinta interpretazione della Costituzione quale documento solenne del governo, dello stato burocratico, della religione e del mercato. Lo stesso Autore, assieme a M.A. Graber e S. Levinson, propone per la prima volta *The Oxford Handbook of the U.S. Constitution*, New York, Oxford U.P., 2015, 1112, un contributo che consiste in un'introduzione concisa e accurata di 47 saggi sulla Costituzione americana offrendo una panoramica completa, aggiornata, moderna, interdisciplinare e provocatoria allo stesso tempo del diritto costituzionale statunitense.

A.R. Amar, L. Adams, *The Bill of Rights Primer: A Citizen's Guidebook to the American Bill of Rights*, New York, Skyhorse Publishing, 2015, 424, si soffermano ad offrire una raccolta e una guida preziosa per comprendere le libertà statuite nella Dichiarazione dei diritti e che va al di là di una conoscenza di base: è un libro di riferimento per tutte le libertà americane. Chiaro, comprensivo e ben strutturato, questo testo presenta una breve rassegna storica degli eventi, delle persone, dei decreti, della legislazione, e dei vari scritti, così come le tappe culturali nell'Inghilterra e nelle colonie americane e che hanno influenzato i Padri Fondatori nella stesura della Costituzione degli Stati Uniti e della Dichiarazione dei diritti. Con utili commenti a margine, il libro fornisce un'analisi accurata della *Bill of Rights* quale documento pieno di significati in evoluzione modellato da eventi storici quali la Guerra civile e la Ricostruzione.

La Dichiarazione dei diritti è uno dei documenti più influenti nella storia moderna; raffigura l'ispirazione per quella che sarebbe diventata la più potente democrazia del mondo. Infatti, in ogni fase della storia americana, la Dichiarazione è stata una pietra di paragone per valutare la legittimità delle pratiche legali, sociali e politiche. Non solo gli attivisti per i diritti civili hanno tratto ispirazione dalla proclamazione dei diritti inalienabili, ma altrettanto gli individui l'ha invocano per denunciare gli abusi governativi. In questa sintesi esaustiva della Dichiarazione sulla vita americana, che va dal 1776 ad oggi, A. Tsesis, *For Liberty and Equality: The Life and Times of the Declaration of Independence*, New York, Oxford U.P, 2015, 410, mette in luce i molti modi – alquanto sorprendenti – in cui questo documento ha influenzato la politica, il diritto e la società americana. La redazione della *Bill of Rights*, gli emendamenti costituzionali inseriti durante la Ricostruzione, il New Deal, il movimento per i diritti civili – tutti sono fortemente in debito con i principi del governo rappresentativo sanciti dalla Dichiarazione. L'Autore, dimostrando il ruolo centrale della Dichiarazione nella vita politica e sociale, nei dibattiti del Congresso e nelle decisioni presidenziali, si concentra su come le generazioni successive devono adattare e interpretare il suo significato, pur insistendo sui fallimenti a causa degli ideali troppo alti sanciti nel documento.

Sul significato, sulla portata e sulle problematiche relative alla revisione della Costituzione e al rinnovamento dei suoi emendamenti si sofferma M.R. Levin, *The*

*Liberty Amendments*, New York, Threshold Editions, 2014, 272. Il libro raffigura un capolavoro sugli emendamenti volti a ristabilire l'equilibrio tra il governo centrale e quello degli Stati. L'Autore si sofferma sulle origini della Costituzione e sui pensieri dei *Framers* per proporre undici specifiche modifiche costituzionali allo scopo di ripristinare la Repubblica americana. Le sue proposte sono soltanto idee ormai condivise da molti tra le quali il vincolo di mandato per i membri del Congresso e per i giudici della Corte Suprema, le limitazioni sulla tassazione e sulla spesa federale. La necessità di riformare la legge fondamentale statunitense viene illustrata da J.R. Vile, *Re-Framers: 170 Eccentric, Visionary, and Patriotic Proposals to Rewrite the U.S. Constitution*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2014, 397. Il libro è la revisione più completa di tutte le principali proposte di emendamento o addirittura per riscrivere alcune disposizioni della Costituzione degli Stati Uniti. Vi sono raccolte oltre 170 proposte fin dalle origini della nazione ai giorni nostri; comprende proposte avanzate da quasi ogni gruppo politico, compreso i sostenitori della democrazia parlamentare, comunisti, democratici, libertari, progressisti, repubblicani, socialisti, e membri del Tea Party; presenta i principali dibattiti che hanno preceduto la stesura della Costituzione; fornisce dati biografici sulle personalità che attivamente hanno sostenuto e proposto di modificare o sostituire il testo fondamentale; include appendici contenenti il testo integrale e tutti i 27 emendamenti costituzionali. Per di più, nella sua quarta edizione e completamente aggiornata dell'*Encyclopedia of Constitutional Amendments, Proposed Amendments, and Amending Issues, 1789-2015* J.R. Vile (Santa Barbara, ABC-CLIO, 2015, 655) presenta in modo esaustivo la maggior parte delle modifiche costituzionali compiute e degli emendamenti proposti, fornisce commenti chiari sui 27 emendamenti costituzionali adottati nel corso della storia degli Stati Uniti, nonché analizza i vari temi su cui vertono altre proposte tuttora in corso. L'enciclopedia in due volumi articola questioni importanti in riferimento al processo costituzionale di modifica e contiene proposte e pareri per ulteriori cambiamenti necessari alla Costituzione, inclusi quelli suggeriti da altri attori al di fuori del Congresso.

È stato sempre sostenuto che coloro che possono cambiare la Costituzione anche la controllano. Perciò, "il popolo" è in grado di controllare la Costituzione attraverso l'*amending process* previsto dall'articolo V della Costituzione stessa. Negli ultimi anni tale articolo è stato oggetto di dibattiti da parte della dottrina che ha

criticato la sua complessità e difficoltà, il suo carattere antidemocratico e troppo formale. D.P. Guerra, *Perfecting the Constitution: The Case for the Article V Amendment Process*, Lanham, Lexington Books, 2015, 254, dimostra che, al contrario, l'articolo V è un'estensione unica e potente della tradizione americana del costituzionalismo scritto, rappresenta una logica estensione dello sviluppo costituzionale americano ed è un potente strumento usato fin dai tempi dei federalisti per discutere sulle c.d. *formal constitutional amendment rules*. Contrariamente ai critici contemporanei, l'Autore dimostra come l'articolo V resta un elemento vitale nell'architettura costituzionale statunitense e non un “documento sacrificabile”, rimane il testo più chiaro e evidente per registrare i desideri sovrani del popolo per quanto riguarda le alterazioni dei loro diritti fondamentali. Alla fine, l'articolo V è un baluardo essenziale per mantenere un testo scritto che protegge i diritti delle persone sia contro le élite che contro se stessi.

Il senatore M. Lee, *Our Lost Constitution: The Willful Subversion of America's Founding Document*, New York, Sentinel, 2015, 256, racconta le drammatiche e poco conosciute storie dietro sei delle disposizioni più indispensabili della Costituzione. Egli mostra con chiarezza come quasi ogni abuso del potere federale oggi è radicato nella Costituzione: ad esempio il passaggio della *Obamacare* nonostante dell'*Origination Clause*; le raccolte senza mandato dei dati privati da parte della NSA nonostante il quarto emendamento; la produzione normativa da parte delle agenzie non elette nonostante la clausola sul potere legislativo che appartiene solo al Congresso. Fortunatamente, la Costituzione ha sempre avuto i suoi difensori e il senatore Lee insiste attraverso questo libro sulla necessità di resuscitare la “Costituzione perduta” e ripristinare e difendere le libertà fondamentali.

Un esame innovativo attraverso quale mette in risalto le tensioni derivate da varie definizioni dei diritti universali e dei diritti fondamentali sanciti nella Costituzione statunitense viene affrontato da S.A. Simon, *Universal Rights and the Constitution*, Albany, State University of New York Press, 2015, 196. L'Autore si interroga sulla natura dei diritti universali: sono essi diritti costituzionali esclusivamente considerati in chiave americana, o sono basati almeno in parte sui principi che trascendono i confini di un determinato paese, come ad esempio i requisiti di libertà e dignità? Esplorando il diritto costituzionale attraverso il prisma

di questa domanda fondamentale, il libro espone le decisioni della Corte suprema e l'ambiguità intrinseca sui diritti fondamentali nell'interpretazione costituzionale. Rigettando l'idea dell'interpretazione costituzionale "difettosa", l'Autore offre un quadro singolare volto a fornire le basi più chiare per le interpretazioni dei diritti, pur preservando il ruolo significativo ma limitato per gli argomenti universali; egli si riferisce alle congiunzioni essenziali nei dibattiti contemporanei su tali argomenti considerando, ad esempio, il diritto alla privacy, la pena di morte e il ruolo del diritto straniero nell'interpretazione costituzionale.

Si concentra sulla stessa prospettiva della Costituzione imperfetta J.E. Fleming, *Fidelity to Our Imperfect Constitution: For Moral Readings and Against Originalisms*, New York, Oxford U.P., 2015, 264. L'Autore rifiuta l'originalismo e difende ciò che Ronald Dworkin aveva chiamato la "lettura morale" della Costituzione degli Stati Uniti o un "approccio filosofico" dell'interpretazione costituzionale. Egli si riferisce alla concezione della Costituzione come l'incarnazione dei principi astratti che non codificano regole storiche concrete e nella loro interpretazione essi richiedono giudizi normativi su come possano essere meglio compresi senza andare alla ricerca meramente storica e alla scoperta di significati originali relativamente specifici. Secondo l'Autore, gli *originalists* avrebbero sancito una Costituzione imperfetta che non impone un'interpretazione fedele dei suoi significati. Diversamente, approfondisce la dialettica tra *living constitution* e l'*originalism* J.M. Balkin, *Living originalism*, Cambridge, Belknap Press, 2014, 480. Secondo l'Autore, uno dei principali studiosi costituzionali dei nostri tempi, l'originalismo e il costituzionalismo vivente, spesso considerati diametralmente opposti, sono in realtà compatibili. Così Balkin sostiene la teoria costituzionale che dimostra il perché le moderne concezioni dei diritti e le libertà civili e la protezione del moderno stato di sicurezza nazionale, così come la salute, la sicurezza e l'ambiente, sono pienamente coerenti con il significato originale prescritto nella Costituzione. Inoltre, egli mostra come, sia liberali e conservatori, hanno svolto un ruolo importante nel progetto di costruzione della nazione e nel percorso costituzionale.

La teoria dell'"originalismo" ritorna a focalizzare l'attenzione sulla "pura" Costituzione del 1787. Il libro proposto da M.S. Bilder, *Madison's Hand: Revising the Constitutional Convention*, Cambridge, Harvard U.P., 2015, 384, valorizza l'influenza

della cultura classica del costituzionalismo di oltreoceano, ricostruendo i lavori della Convenzione di Filadelfia al fine di rinforzare la tesi, sostenuta da gran parte della dottrina, secondo cui la stesura della Costituzione ha raffigurato la radicale innovazione nella cultura politico-giuridica statunitense.

Sulle fonti ispiratrici della forma di governo americana e sull'importanza dei saggi del *Federalist* si concentra S. Levinson, *An Argument Open to All: Reading "The Federalist" in the 21st Century*, Yale U.P., 2015, 364. L'Autore ripropone un nuovo approccio a ciò che è forse il più famoso tratto della storia costituzionale americana, ossia teoria dell'*original intent* esaminando ciascun saggio nella prospettiva di rinnovamento e reinterpretando il testo alla luce delle esigenze della società moderna pur preservando la cultura tradizionale americana e suggerendo l'opportunità di un governo mondiale.

Si interroga sul perdurante significato del «We the people» T.E. Patterson, *We The People: An Introduction to American Government*, 11 edn., McGraw-Hill Education, 2014, 671, nel quale sviluppa il dibattito intorno al potere del popolo nella forma di governo delineata dai Padri fondatori.

Nel volume *We the People, Volume 3: The Civil Rights Revolution*, Cambridge, Belknap Press, 2014, 432, B. Ackerman inizia la sua discussione partendo dalla sfida coraggiosa di Rosa Parks, rivedendo il clamoroso "I Have a Dream" di Martin Luther King, la leadership di Lyndon Johnson nel Congresso, per arrivare ad esaminare le decisioni della Corte suprema e ridefinire il significato di uguaglianza, il movimento per porre fine alla discriminazione razziale – temi che secondo l'Autore hanno decisamente cambiato il significato della Costituzione americana. Il punto di riferimento di Ackerman si trova negli Statuti del 1960: il *Civil Rights Act* del 1964, il *Voting Rights Act* del 1965 e il *Fair Housing Act* del 1968. Sfidando l'analisi giuridica convenzionale e sostenendo invece che la politica costituzionale abbia il suo ruolo preponderante, l'Autore descrive le complesse interazioni tra i rami del governo, tra esso e il popolo, mettendo in risalto i leader come Everett Dirksen, Hubert Humphrey e Richard Nixon che hanno contribuito al reale cambiamento, non solo formale, nella lotta per i diritti civili. È la rivoluzione dei diritti civili che ha trasformato la Costituzione e il *constitutional change* non è avvenuto attraverso l'attivismo giudiziario o mediante un procedimento di revisione sancito dall'articolo

V. Le argomentazioni di Ackerman sono particolarmente importanti in un momento in cui la Corte Roberts stava compromettere le principali conquiste della Seconda Ricostruzione americana.

2. – L’analisi giuridica relativa al potere esecutivo si concentra sull’istituzione del Presidente. La dinamica del potere esecutivo di fronte alle sfide del costituzionalismo viene affrontata nel libro *Reclaiming accountability: transparency, executive power, and the U.S. Constitution* (Chicago, University of Chicago Press, 2015, 283). L’Autrice, H. Kitrosser, delinea il presidenzialismo statunitense dalle sue origini fino alle amministrazioni Bush e Obama, dimostrando i suoi effetti sull’intero ordinamento politico attraverso argomentazioni chiare e concise sulla “supremazia” e l’“esecutivo unitario” e spiegando come questi concetti sono profondamente in contrasto con i principi democratici sanciti dalla Costituzione. Con il suo libro, la Kitrosser fa leva sul potente correttivo già prescritto nella Costituzione tra cui il potere del Congresso e delle corti in grado di bilanciare il potere presidenziale, o altri strumenti attraverso quali si potrebbe rivendicare la responsabilità del governo.

*The law of the Executive Branch: Presidential Power* di L. Fisher (New York, Oxford U.P., 2014, 458) raccoglie l’esame su argomenti che spaziano dal c.d. "costituzionalismo esecutivo" configurato dai *Framers* alla presidenza di Barack Obama, principalmente concentrandosi sulla natura e sulla corretta portata del potere esecutivo davanti alle situazioni di emergenza, cercando di rispondere in maniera esaustiva agli interrogativi sul ruolo dell’esecutivo all’interno dell’ordinamento giuridico americano, sulle sue origini e prerogative.

Dal Proclamazione di George Washington sulla neutralità del 1793, vi è stato un continuo dibattito sulla corretta portata e sull’esercizio dei poteri presidenziali. *The unilateral presidency and the news media: the politics of framing executive power* di M Major (New York, Palgrave Macmillan, 2014, 196), presenta la più stimolante disamina sull’argomento dell’“esecutivo unitario” e sui poteri unilaterali della presidenza americana di fronte al silenzio della Costituzione. Utile per comprendere la logica delle diverse prospettive istituzionali, l’Autore insiste sull’esistenza di poteri presidenziali non scritti sottratti al controllo di altre istituzioni ma annotando al contempo le incertezze soggiacenti al tema dell’equilibrio dei poteri in una maniera unica che descrive le prerogative presidenziali e il potere esecutivo illustrato

attraverso mass-media. Ebbene, sugli abusi del potere presidenziale si occupa P.J. Cooper, *By order of the president: the use and abuse of executive direct action*, Lawrence, U.P. of Kansas, 2014, 531. L'Autore offre una guida convincente su questi poteri e mostra come vari presidenti da George Washington a Barack Obama hanno usato e abusato del loro potere mediante gli *executive orders*, *presidential memoranda*, direttive sulla sicurezza nazionale emanati nel tentativo di realizzare i loro obiettivi nel nome della nazione.

In prospettiva più teorica si segnala l'approfondimento delle c.d. "*executive prerogatives*", della scarsità dei limiti espliciti e della posizione che legittima la tendenziale espansione dei poteri del Presidente nelle situazioni di emergenza da parte di W.G. Howell, D.M. Brent, *Thinking About the Presidency: The Primacy of Power*, Princeton, Princeton U.P., 2015, 224. Ebbene, il ruolo del Presidente quale capo dell'esecutivo che deve comunque svolgersi all'interno dei limiti della Costituzione viene analizzato infine da W.G. Howell, *An American presidency: institutional foundations of executive politics*, Boston, Pearson, 2015, 552. Lo studioso S.B. Prakash (*Imperial from the beginning: the constitution of the original executive*, New Haven, Yale U.P., 2015, 464) offre il primo saggio davvero completo sulla presidenza così come originalmente impostata dai Padri Fondatori. Attingendo a una vasta gamma di fonti, questo volume ricostruisce i poteri e i doveri presidenziali, il mandato e la struttura istituzionale della carica di presidente, l'autorità nella politica estera, il ruolo di comandante in capo durante le situazioni di emergenza, i rapporti con il Congresso degli Stati Uniti, ecc – un'analisi ambiziosa e alquanto imparziale ma sufficiente per dimostrare come questo ufficio è stato a lungo considerato una istituzione monarchica.

Anche dal punto di vista del principio di *checks and balances*, i poteri del Presidente e i suoi rapporti con altri organi dello Stato sono al centro di numerose analisi in questo biennio. In particolare, in una edizione aggiornata, L. Fisher (*Constitutional conflicts between Congress and the President*, Lawrence, University Press of Kansas, 2014, 384), partendo da una prospettiva storica, affronta la tendenza di impostare un assetto istituzionale caratterizzato da rapporti a geometria variabile nel quale i poteri del presidente si sono espansi drasticamente.

Il processo decisionale e il bilanciamento dei poteri tra l'esecutivo e il legislativo è tema di dibattito nel volume di G. Sin, *Separation of powers and legislative organization: the President, the Senate, and political parties in the making of House rules*, New York, Cambridge U.P., 2014, 212. Alla luce dei rapporti tra il Presidente, Senato e Congresso, questo libro si focalizza sulle norme costituzionali relative al procedimento legislativo, compie un esame delle più importanti modifiche costituzionali in materia dal 1879 al 2013 nonché presenta il ruolo e le divisioni all'interno dei partiti che influenzano le decisioni politiche.

Sempre nella "dialettica" tra Congresso e Presidente, il ruolo dei c.d. "zar" nominati dal Presidente in specifici ambiti (lotta al traffico di droga, al terrorismo, ecc) e le conseguenti problematiche costituzionali concernenti a questi collaboratori presidenziali con specifiche mansioni, che sono responsabili solo davanti ad esso e non al Congresso, vengono analizzati da J.S. Vaughn, J.D. Villalobos nel libro dal titolo *Czars in the White House: The Rise of Policy Czars as Presidential Management Tools*, Ann Arbor University of Michigan Press, 2015, 248. L'indagine si propone come una ponderazione a largo raggio della politica degli "zar" adottata dalla Casa Bianca non soltanto nell'ottica storica ma soprattutto giuridico-costituzionale. Gli Autori espongono in maniera critica l'aspetto della loro legittimità costituzionale e sostengono che il meccanismo adottato dal Presidente minaccia l'equilibrio tra i poteri costituzionali così come le dinamiche istituzionali e la complessità del governo federale. Essi presentano un'analisi approfondita sulla nomina, sul ruolo e il potere dei vari "zar" sull'energia nella metà degli anni '70, della droga alla fine del 1980, sull'AIDS nel 1990, sulla sicurezza nazionale dopo il 9/11 da George W. Bush, sulle questioni interne fondamentali da parte del Presidente Obama.

Una elaborata analisi della presidenza degli Stati Uniti in prospettiva storico-istituzionale viene esposta da S.M. Milkis e M. Nelson nell'ottava edizione del volume *The American Presidency: Origins and Development, 1776-2014* (Thousand Oaks, CQ Press, 2015, 624) nella quale si espongono le origini costituzionali di tale ufficio e dei fattori sociali, economici, politici e internazionali che lo hanno caratterizzato nel tempo. Inoltre, M. Nelson (*The Evolving Presidency Landmark Documents, 1787-2014*, Thousand Oaks, CQ Press, 2015, 328) raccoglie oltre cinquanta documenti ufficiali per esporre, in contesto storico, l'evoluzione della presidenza statunitense.

Anche R.J. Ellis si sofferma sulla storia della presidenza americana nel volume *The Development of the American Presidency*, Rotledge, 2015, 670. Inoltre aprono un dibattito sull'esecutivo statunitense R.J. Ellis e M. Nelson nell'opera *Debating the Presidency; Conflicting Perspectives on the American Executive*, Thousand Oaks, CQ Press, 2014, 288. Inoltre si concentrano sul tema dell'*executive power* e sul futuro della forma di governo statunitense B. Balogh, B.J. Schulman, *Recapturing the Oval Office: New Historical Approaches to the American Presidency*, New York, Cornell University Press, 2015, 320. Mettendo a confronto la democrazia Americana e la configurazione istituzionale degli Stati Uniti con altre forme di governo, S.L. Taylor, M.S. Shugart, A. Lijphart e B. Grofman di *A Different Democracy: American Government in a 31-Country Perspective*, New Haven, Yale U.P., 2014, 392, si interrogano sui cambiamenti della forma di governo statunitense e sul impatto giuridico-istituzionale connesso all'eventuale nomina di un Primo ministro e il suo rapporto col Presidente, sull'esistenza di tre o più rami del Congresso invece di due e sulla complessità del processo decisionale.

Risalendo nel tempo, si segnala l'accurata biografia dedicata al Presidente Adams. Nella biografia, *John Quincy Adams: American visionary*, New York, Harper Collins Publishers, 2014, 672, F. Kaplan mette in evidenza la vita drammatica del poco conosciuto e tanto frainteso sesto presidente degli Stati Uniti, John Quincy Adams, e rivela come la sua visione progressiva aveva guidato la sua vita personale e politica. In una raccolta di materiali inediti, Kaplan segna i principali tratti della personalità del leader abolizionista e federalista fervente che ha creduto fortemente sia nelle libertà individuali che nel ruolo del governo quale motore di progresso e prosperità. In questi modi Adams raffigura il predecessore di Lincoln, Roosevelt e Obama.

Il volume di R. Brookhiser, *Founders' Son: A Life of Abraham Lincoln*, presenta la vita di Abraham Lincoln cresciuto nell'ombra dei Padri Fondatori ed espone come gli ideali di Washington, Paine e Jefferson hanno determinato la sua visione sulla guerra civile e sulla questione della schiavitù. Diversamente da quanto considerato da maggior parte degli americani, il presidente più amato e ammirato viene descritto dallo storico J. McKee Barr (*Loathing Lincoln: an American tradition from the Civil War to the present*, Baton Rouge, Louisiana State U.P., 2014, 488) come un peggiore capo

dell'esecutivo che ha sfidato la Costituzione, il potere federale e l'idea di l'uguaglianza razziale e ha lasciato un'impronta negativa sulla storia statunitense che risente tutt'ora la sua influenza.

Rimane all'attenzione della dottrina lo studio per la vita politica e privata dei presidenti degli Stati Uniti. Nell'opera *41: inside the presidency of George H.W. Bush*, Ithaca, Cornell U.P., 2014, M. Nelson e B.A Perry presentano la vita del 41esimo presidente americano. Lo stesso presidente come uomo politico ma altrettanto come padre viene raccontato da suo figlio, George W. Bush, il 43esimo presidente degli Stati Uniti nel volume *41: A Portrait of My Father*, New York, Crown Publishers, 2014, 294. Tra la vasta letteratura sull'istituto della presidenza e sull'operato dei singoli presidenti si segnalano inoltre i volumi sul quarantesimo presidente degli Stati Uniti. Si ripropone in una edizione aggiornata il contributo di D. Mervin, *Ronald Reagan and the American presidency* (Oxfordshire & New York, Routledge, 2014, 248). Il volume di H.W. Brands, *Reagan: the Life*, Doubleday, 2015, 826, presenta uno studio coinvolgente dell'uomo che ha sconfitto il comunismo sovietico e ha compiuto una "rivoluzione economica", sulla base dei diari, discorsi, dichiarazioni, lettere e memorie del presidente, e interviste ai suoi collaboratori che coglie l'eredità di Reagan che lascia un'ombra su un ordine politico ancora in gran parte conservatore. Il suo nome nella politica americana è più citato di ogni altro presidente. Nessun altro presidente del XX secolo aveva riuscito a plasmare il quadro politico americano così profondamente. R. Boshier, propone la sua biografia (*Ronald Reagan: 40th US President*, Minneapolis, ABDO Pub. Co., 2014, 112) e C. Shirley e L. Cannon (*Last Act: The Final Years and Emerging Legacy of Ronald Reagan*, Thomas Nelson, 2015, 496) raccontano il capitolo finale della vita di Reagan che nessuno ha finora coperto. In una coinvolgente narrazione gli Autori rivelano alcuni file sigillati e informazioni riservate proponendo un libro che estende la nostra conoscenza sulla storia americana e su questo presidente.

Ovviamente non mancano i volumi dedicati ad altri presidenti tra cui si segnalano gli studi approfonditi sulla politica del presidente Nixon. Il suo primo mandato, segnato dalla guerra del Vietnam e dalla politica di "contenimento" per proteggere la credibilità dell'America, viene presentato nell'opera *Richard Nixon and the Vietnam War: the end of the American century* di D.F. Schmitz (Lanham, Rowman &

Littlefield, 2014, 186) Nonostante la percezione di sconfitta degli Stati Uniti e il fallimento clamoroso nelle relazioni estere americane, questo libro fornisce un'analisi accurata della politica di Nixon affrontando le decisioni politiche nel contesto più ampio della società americana dopo la seconda guerra mondiale e le principali controversie sorte nella strategia attuata in Vietnam.

Un interessante percorso storico viene esplorato da W.E. Leuchtenburg. Il volume da egli proposto, *The American President: From Teddy Roosevelt to Bill Clinton*, New York, Oxford U.P., 2015, 496, brillantemente cattura il ruolo centrale dei presidenti statunitensi del XX secolo nel plasmare gli affari interni ed esteri della nazione. Il suo libro congiunge studi essenziali sulla presidenza nell'epoca moderna, sulle personalità dei diciassette uomini che hanno occupato questo ufficio e sulla vita americana negli ultimi cent'anni a partire da Roosevelt e fino a Clinton, sostenendo, in maniera convincente, la tesi secondo cui la 'presidenza imperiale' è diventata un'istituzione 'pericolosa'.

*The unsustainable presidency: Clinton, Bush, Obama, and beyond* (New York, Palgrave Macmillan, 2014, 416), di W.F. Grover; J.G. Peschek offre una panoramica approfondita che pone a confronto il processo decisionale durante le amministrazioni di Clinton e di George W. Bush, con ulteriore dibattito sulla presidenza Obama e sul futuro dell'ufficio del capo dell'esecutivo in epoca moderna. Secondo gli Autori, davanti al cambiamento climatico globale e al declino della supremazia militare degli Stati Uniti, la presidenza americana è un ufficio "insostenibile" che non è in grado di offrire soluzioni ai problemi odierni che l'America e il mondo devono affrontare.

Infine, come prevedibile, si registra un certo interesse per la presidenza Obama. Oltre ad un'importante biografia del Presidente (M. Keller, *Obama's Time: A History*, New York, Oxford U.P., 2015, 352) rilevanti opere dettagliano la sua rielezione tra le quali si segnala la curatela di J.S. Vaughn e J.R. Mercieca *Rhetoric of Heroic Expectations: Establishing the Obama Presidency*, Texas A & M U.P., 2014, 306, il volume *The Stranger: Barack Obama in the White House* di C. Todd (New York, Little, Brown & Co., 2014, 528) e l'opera di F. Harris, *The Price of the Ticket: Barack Obama and the Rise and Decline of Black Politics*, New York, Oxford U.P., 2014, 240.

Non manca la letteratura concentrata sulla valutazione della politica del 44esimo presidente. In questo senso, D.E. Bernstein, T. Cruz, *Lawless: The Obama Administration's Unprecedented Assault on the Constitution and the Rule of Law*, New York, Encounter Books, 2015, 216, presentano alcune decisioni politiche dell'amministrazione Obama prese in contrasto con Costituzione e lo Stato di diritto. Inoltre, *The People vs. Barack Obama: The Criminal Case Against the Obama Administration* di B. Shapiro (New York, Threshold Editions, 2015, 304) offre un'analisi definitivamente determinante della presidenza di Barack Obama ed esplora sotto profilo critico le politiche e le decisioni che hanno dominato l'agenda nazionale e internazionale di questa amministrazione. Un'interessante contributo sulla politica dell'immigrazione e sui poteri presidenziali durante l'attuale amministrazione viene proposto da C.L. Lyons, *Presidential power : has President Obama overstepped his authority*, Washington DC, CQ Press, 2015, 240. L'Autrice presenta le recenti mosse del Presidente Obama per plasmare la politica degli Stati Uniti in materia di immigrazione al fine di ripristinare i rapporti diplomatici con Cuba, scelte che hanno suscitato nuove polemiche sui limiti del potere presidenziale.

Del ruolo della presidenza nelle situazioni di crisi si occupa J.P. DePlato, *The cavalier presidency: executive power and prerogative in times of crisis*, Lanham, Lexington Books, 2014, 232. Inoltre, perdura nella letteratura di questo biennio l'argomento sui poteri del Presidente in materia di sicurezza nazionale e guerra al terrorismo. In questa direttiva si iscrivono le opere di A.A. Ryan, *The 9/11 Terror Cases: Constitutional Challenges in the War against Al Qaeda*, Lawrence, Univesity Press of Kansas, 2015, 256 in cui, collocando le tensioni a cui si è sottoposto l'assetto istituzionale nei periodi di crisi post-11 settembre, l'Autore presenta principali decisioni della Corte Suprema e ripropone le sue critiche alle decisioni presidenziali di George W. Bush e insiste sulla continua espansione del potere esecutivo durante la presidenza di Barack Obama; da J.A. Jarmon, *The New Era in U.S. National Security: An Introduction to Emerging Threats and Challenges*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2014, 312, che si concentra sulle situazioni emergenti e le minacce del secondo decennio del XXI secolo; da C. Savage, *Power wars: inside Obama's post-9/11 presidency*, New York, Little, Brown & Co., 2015, 784, e R.C. Hendrickson, *Obama at War: Congress and the Imperial Presidency*, Lexington, University Press of Kentucky, 2015, 192, che analizzano e criticano fortemente le decisioni del Presidente in carica

sulla politica estera; C. Dueck, *The Obama Doctrine: American Grand Strategy Today*, New York, Oxford U.P., 2015, 336; M.J. Glennon, *National Security and Double Government*, New York, Oxford U.P., 2014 che presenta le disfunzionalità istituzionali e i rapporti tra le “istituzioni Madisoniane” – Presidente, Congresso, Corte Suprema.

Per di più, tra i contributi esplicitamente collegati al ruolo del Segretario di Stato nella politica estera si iscrive la biografia su Hillary Clinton, Segretario di Stato durante il primo mandato del Presidente Obama (K. Ghattas, *The secretary: a journey with Hillary Clinton from Beirut to the heart of American power*, New York, Picador, 2014, 400). Inoltre, nel volume *Duty: memoirs of a Secretary at war* (New York, Alfred A. Knopf, 2014, 618) l'ex Segretario della Difesa degli Stati Uniti, Robert Michael Gates, racconta la sua esperienza personale con i presidenti George W. Bush e Barack Obama durante le guerre in Iraq e Afghanistan. In un libro di memorie, meticolosamente accurato, Gates ci porta dietro le quinte dei santuari più intimi del governo e del potere militare statunitense durante le guerre in Iraq e Afghanistan, illustrando le figure iconiche, le trattative e le situazioni critiche durante il suo mandato e offrendo valutazioni quasi spietate su Dick Cheney, Joe Biden, Hillary Clinton e sui Presidenti Bush e Obama.

Da ultimo, si nota una particolare attenzione dalla dottrina verso la figura del vice-presidente. J. Witcover, *The American vice presidency: from irrelevance to power*, Washington DC, Smithsonian Books, 2014, 592, racconta la storia della vicepresidenza americana elaborando un esame esaustivo di ciascuno dei 47 vicepresidenti, comprese le biografie personali e il loro operato, e rivolgendo uno sguardo critico verso alcune decisioni prese o mancate durante il loro incarico. L'Autore esplora il ruolo e le responsabilità dei vicepresidenti e mostra come da una figura irrilevante e inefficace, negli ultimi decenni, il vicepresidente degli Stati Uniti è diventato assistente *de facto* del Presidente, è diventato molto più influente ed ha assunto maggiore potere nella politica americana. Riferendosi in particolare a Walter Mondale, Al Gore, Dick Cheney e Joe Biden, Witcover riporta le manovre politiche e i giochi di potere dietro le quinte della storia politica americana che hanno trasformato tale ufficio da un semplice premio di consolazione in una vera istituzione con funzioni che vanno oltre quelle costituzionalmente attribuite. Inoltre,

non tanto dissimile si rivela il contributo di J.C. Baumgartner; T.F. Crumblin, *The American vice presidency: from the shadow to the spotlight*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2015, 234.

Infine, non manca la letteratura sui discorsi presidenziali. In una monografia che li annovera, F. Austermuhl (*The great American scaffold: intertextuality and identity in American presidential discourse*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Co., 2014, 347) presenta un'ampia analisi che include tutti i discorsi inaugurali e i messaggi sullo Stato dell'Unione che si estende dal 1789 al 2008, nonché i principali discorsi sulla politica estera e di sicurezza dopo il 1945.

3. – Il potere giudiziario si conferma come sempre al centro dell'interesse della dottrina. Risulta quantitativamente dominante l'attenzione per la Corte Suprema e il sistema giudiziario in generale, segnalandosi tra la vasta letteratura R.H. Fallon Jr., J.F. Manning, D.J. Meltzer, D.L. Shapiro, *Hart and Wechsler's the federal courts and the federal system*, St. Paul, Foundation Press, 2015, 1494; L.S. Mullenix, M.H. Redish, G. Vairo, *Understanding federal courts and jurisdiction*, New Providence, LexisNexis, 2015, 732; M. Allen, M. Finch, C.L. Roberts, *Federal courts: context, cases, and problems*, New York, Wolters Kluwer, 2015, 1138. Inoltre, varie raccolte di materiali e sentenze si rendono utili allo studio del sistema giudiziario statunitense tra cui L. Epstein, T.G. Walker, *Constitutional Law for a Changing America: Rights, Liberties, and Justice*, CQ Press, 2015, 820; J.R. Siegel, *Federal courts: cases and materials*, New York, Wolters Kluwer, 2015, 1098; D.M. O'Brien, *Constitutional Law and Politics: Struggles for Power and Governmental Accountability*, W.W. Norton & Co., 2014, 1122. In chiave storica, sull'evoluzione del potere giudiziario, K.A. Randazzo, R.W. Waterman, *Checking the courts: law, ideology, and contingent discretion*, Albany, State University of New York Press, 2014, 216, offre una ricostruzione della struttura dell'ordinamento giudiziario federale.

Aspetti più specifici di organizzazione dell'ordinamento giudiziario statunitense sono descritti nella nuova edizione del volume *The Supreme Court* di L. Baum (Thousand Oaks, CQ Press, 2015, 256) in cui l'Autore esamina ogni aspetto importante della Corte Suprema: dalla selezione alla nomina dei giudici, dalla struttura alla creazione dell'agenda della Corte, dal processo decisionale e ai fattori determinanti nelle decisioni, dalle politiche all'impatto della Corte sulla forma di

governo e sulla società americana in generale. Si richiama l'attenzione alla lettura di alcune opere che focalizzano il sistema di elezione e la nomina dei giudici. In tal senso, si propongono due volumi H.M. Kritzer, *Justices on the ballot: continuity and change in state supreme court elections*, New York, Cambridge U.P., 2015, 297 e C.W. Bonneau; D.M. Cann, *Voters' verdicts: citizens, campaigns, and institutions in state Supreme Court elections*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2015, 163. Lo stesso processo di nomina dei giudici federali con particolare sguardo ai cinque giorni di audizioni al Senato per la elezione del primo giudice afro-americano della Corte Suprema, Thurgood Marshall e la sua eredità e influenza sulle politiche per i diritti civili viene poi minuziosamente descritto da W. Haygood *Showdown: Thurgood Marshall and the Supreme Court Nomination That Changed America*, New York, Vintage Books, 2015, 416.

In questo biennio tra le opere che prendono in considerazione la storia, la teoria e il metodo dell'interpretazione giudiziaria, si richiama l'attenzione per i contributi di R.J. Regan, *Constitutional History of the US Supreme Court*, Washington DC, Catholic University of America Press, 2015, 408; L. Fisher, *Constitutional dialogues: interpretation as political process*. Princeton, Princeton U.P., 2014, 320.

Uno studio generale sul potere giudiziario, *judicial process* e *judicial review* è proposto da L. Fisher, *On the Supreme Court: without illusion and idolatry* (Boulder, Paradigm Publishers, 2014, 242; ripubblicato nel 2016 da Oxfordshire & New York, Routledge). L'Autore espone la Corte Suprema in un ricco contesto storico e politico, dimostrando come le sue interpretazioni sulle leggi e sulla Costituzione devono essere necessariamente condivise dagli altri rami di governo, dagli stati nonché dal pubblico, motivo per cui la Corte esercita un controllo giurisdizionale e non manifesta la sua supremazia giudiziaria e non esprime l'ultima o esclusiva parola sulla Costituzione. Del tema classico del *judicial supremacy*, che individua nei giudici della Corte Suprema l'ultimo arbitro dell'interpretazione costituzionale si occupa N. Devins, L. Fisher nel loro affascinante libro *The democratic constitution* (New York, Oxford U.P., 2015, 343) nel quale affrontano temi quali il federalismo, la separazione dei poteri, l'ampliamento delle prerogative presidenziali in tempo di guerra, il razzismo, la privacy, le libertà di parola e di religione, e sostengono che il coinvolgimento degli *nonjudicial actors* nell'interpretazione costituzionale rendono la

Costituzione più stabile e più coerente con i principi da essa sanciti così come più protettiva nella tutela dei diritti individuali e delle minoranze. Inoltre, nel volume *The Last Democrats: How America Fought and Lost the War Against Judicial Supremacy* (J.P. Dailey, 2014, 536) J.P. Dailey racconta la storia di come il Presidente Roosevelt abbia perso tutto quello che in precedenza è stato guadagnato in termini di conquista di tale supremazia da parte di quattro presidenti – Jefferson, Madison, Jackson e Lincoln.

Il quadro tra realtà e mito del processo decisionale nelle corti statunitensi viene descritto da P.C. Corley, A. Ward, W.L. Martinek, *American Judicial Process: Myth and Reality in Law and Courts*, Oxfordshire & New York, Routledge, 2015, 496. Invece, sugli aspetti più tecnici dei meccanismi decisionali del supremo giudice federale statunitense si sofferma C.J. Peters (ed.), *Precedent in the United States Supreme Court*, Dordrecht, Springer, 2014, 231. L'Autore in cui si occupa dell'importanza del precedente nella giurisprudenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, mentre la *judicial philosophy* dei giudici della Corte Suprema nelle decisioni chiave del 2014 evidenziando i punti di vista politico e ideologico che prevalgono nei pareri o nel dissenso di ogni giudice della Corte è minuziosamente descritta da G. Epps, *American justice 2014: nine clashing visions on the Supreme Court*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2014, 177. Inoltre, T. Smith, *Judicial Review in an Objective Legal System*, New York, Cambridge U.P., 2015, 302, richiama l'attenzione sulle dicotomie e le divergenti opinioni dei giudici inerenti alle dominanti teorie dell'originalismo, del *living constitutionalism* e minimalismo in un inedito approccio sul *judicial review* operato dalla Corte Suprema statunitense.

Uno studio generale sul potere giudiziario è svolto da M.C. Miller, *Judicial Politics in the United States*, Boulder, Westview Press, 2014, 448, in cui si enfatizzano alcuni aspetti chiave quali la nomina dei giudici, l'organizzazione del sistema giudiziario, il ruolo dell'opinione pubblica e dei gruppi d'interesse e la loro influenza sul meccanismo decisionale della Corte Suprema, la giurisdizione d'appello federale nonché il potere giudiziario sotto il profilo interdisciplinare e della separazione dei poteri così come l'operato dei membri della Corte Suprema limitato sia dalle teorie giuridiche che dalla politica.

Tra le dinamiche che riconducono alla configurazione di una *governance* costituzionale si pongono i meccanismi di reciproci condizionamenti non soltanto tra l'esecutivo e il legislativo ma altrettanto tra il potere giudiziario e questi ultimi, in un intreccio che incide sulla forma di governo e sui diversi ambiti del diritto costituzionale. Tale aspetto è analizzato da nel volume R.L. Pacelle, *The Supreme Court in a separation of powers system: the nation's balance wheel*, Oxfordshire & New York, Routledge, 2015, 312. Restando nell'ottica "relazionale", il rapporto tra il potere legislativo e quello giudiziario viene affrontato da A.L. Harvey, *A mere machine: the Supreme Court, Congress, and American democracy*, New Haven, Yale U.P., 2014, 366. L'Autrice fornisce elementi di prova dell'atteggiamento della Corte Suprema, che è infatti straordinariamente deferente alle preferenze del Congresso nelle sue sentenze costituzionali. Se in passato il potere legislativo reagiva alle decisioni della Corte mediate le c.d. *legislative overrides*, soprattutto in materia di diritti civili, Harvey, svolgendo un accurato studio del *Medicaid*, nota un rovesciamento della bilancia dei poteri e guarda alla Corte analizzando le dinamiche interistituzionali che condizionano a volte il voto dei giudici, rendendo la Corte un'istituzione non più indipendente e in grado di decidere a prescindere dalle preferenze dell'organo elettivo (p. XII). Ricalcando il consiglio di Thomas Jefferson, l'Autrice suggerisce di «let mercy be the character of the law-giver, but let the judge be a mere machine» (p. XVII). Davanti ad una legge che permette al governo di multare le persone sprovviste di assicurazione medica, la decisione del giudice del 2012 sulla famosa *Obamacare* è stata rafforzata tagliando i fondi per gli Stati che si rifiutano di partecipare ad un nuovo programma di espansione dell'assistenza sanitaria per i poveri.

Il giudice del U.S. Second Circuit, R.A. Katzmann, *Judging statutes*, Oxford & New York, Oxford U.P., 2014, 171, sostiene che nel rapporto tra il legislativo e la Corte Suprema, il Congresso è tenuto ad informare la suprema istanza sulla produzione normativa ma anche sulla sua interpretazione delle leggi federali da esso adottate allo scopo di evitare ogni ambigua successiva interpretazione da parte della Corte Suprema. Nonostante alcuni giudici, come giudice Scalia, credano che la Corte dovrebbe considerare solamente il linguaggio delle leggi, il giudice Katzmann spiega il processo giudiziario attraverso due approcci interpretativi, ossia il *purposivism* (in

riferimento allo scopo della legge) e il *textualism* (relativo esclusivamente al contesto testuale della legge).

La struttura del potere giudiziario statunitense viene meglio compresa considerando la reputazione dei giudici e questo aspetto è decisamente sviluppato da N. Garoupa e T. Ginsburg (*Judicial Reputation: A Comparative Theory*, Chicago, University Of Chicago Press, 2015, 272) nel quale gli Autori spiegano come la reputazione non è soltanto una qualità di per sé ma una qualità individuale dei singoli giudici.

In questo biennio la dottrina è stata attirata altresì dalla figura degli assistenti dei giudici, del loro ruolo nell'organizzazione del lavoro della Corte Suprema nonché della loro nomina. Al riguardo si segnala C. Cushman, T.C. Peppers, *Of Courtiers and Kings: More Stories of Supreme Court Law Clerks and Their Justices*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2015, 448.

A testimonianza dell'interesse anche per i giudici federali di grado inferiore e del loro operato si consiglia il volume di L.S. Mullenix, M.H. Redish, G.M. Vairo, *Understanding Federal Courts and Jurisdiction*, New Providence, LexisNexis 2 edn., 2015, 828, che fornisce una ricca discussione dell'Articolo III della Costituzione sul sistema giudiziario federale e sul ruolo del Congresso nella giurisdizione dei tribunali federali. Medesime disposizioni costituzionali sono illustrate ugualmente A.S. Newton, *Federal courts and judgeships: types, issues, and profiles*, New York, Nova Science Publishers, 2015, 188. Inoltre, P. Low, J. Jeffries Jr., C. Bradley, *Federal Courts and the Law of Federal-State Relations*, St. Paul, Foundation Press, 2014, 1450, raccolgono in una nuova edizione che copre il vasto periodo dal famoso caso *Marbury v. Madison* fino alla fine del 2013 le più significative pronunce dalle corti federali nonché il loro rapporto con la Corte Suprema.

Non mancano ovviamente le biografie sugli autorevoli esponenti dell'ordinamento giudiziario e la letteratura sui vari periodi in cui la Corte Suprema statunitense fu presieduta da alcuni *chief justices*, volte a valorizzare, al di là del ruolo dei singoli giudici, l'operato della Corte come istituzione. In questo senso, si segnala I. Carmon, S. Knizhnik, *Notorious RBG: The Life and Times of Ruth Bader Ginsburg*, New York, Harper Collins Publishers, 2015, 240, e S. Dodson, *The Legacy of Ruth Bader Ginsburg*, New York, Cambridge U.P., 2015, 326; L. Hirshman, *Sisters in Law*:

*How Sandra Day O'Connor and Ruth Bader Ginsburg Went to the Supreme Court and Changed the World*, New York, Harper Collins Publishers, 2015, 416 sulle personalità femminili che hanno coperto tale incarico. Si nota l'interesse per la *chief justiceship* di John Marshall di cui si occupa H.G. Unger, *John Marshall: The Chief Justice Who Saved the Nation*, Boston, Da Capo Press, 2014, 384 e non mancano le biografie del giudice Scalia tra le quali si segnala B.A. Murphy, *Scalia: A Court of One*, New York, Simon & Schuster, 2014, 656. Ci propone una singolare biografia su William Howard Taft, il 27esimo Presidente degli Stati Uniti (1909-1913) diventato giudice supremo (1921-1930), L.L. Gould, *Chief executive to chief justice: Taft betwixt the White House and Supreme Court*, Lawrence, University Press of Kansas, 2014, 204.

Invece, del periodo più recente, si occupano vari studi che dedicano un ampio spazio al ruolo del giudice Roberts e che analizzano le dinamiche decisionali della Corte durante questa *chief justiceship*. Il volume *American Justice 2015: The Dramatic Tenth Term of the Roberts Court* di S.V. Mazie (Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015, 180) è la guida indispensabile per la giurisprudenza più controversa della Corte Suprema in questo biennio. Sulla Corte Roberts e sul dibattito intorno all'interpretazione della Costituzione si concentra il volume di M. Coyle, *The Roberts court: the struggle for the constitution*, New York, Simon & Schuster, 2014, 464, che presenta le motivazioni che hanno portato ad una coalizione in seno della Corte e all'annullamento del *Affordable Care Act*. Brillante analisi di Marcia Coyle sulla High Court che si estende ad altri temi che ha diviso la suprema istanza nell'ultimo periodo, come ad esempio gli *originalists* contro i pragmatisti sulla tematica del diritto di detenere armi e l'interpretazione del Secondo Emendamento. Inoltre, il suo volume espone la tendenza dei giudici conservatori di adottare una certa strategia per portare i relativi casi sulla strada giudiziaria verso la Corte Suprema. Uno studio generale sull'approccio interpretativo della Costituzione da parte dei giudici federali e sul procedimento di revisione è svolto da J.P. Stevens, *Six Amendments: How and Why We Should Change the Constitution*, New York, Little, Brown & Co., 2014, 192, nel quale l'Autore identifica sei modi specifici per modificare la Costituzione senza compromettere la democrazia, la sicurezza e il benessere dei cittadini americani.

Dal tema del *corporate speech* versus *human speech* nel controverso caso *Citizens United v. Federal Election Commission* (558 U.S. (2010), Doc. No. 08-205,

www.supremecourt.gov) fino alle decisioni sull'*Obamacare* e sul matrimonio gay, la Corte Suprema del *Chief Justice* John Roberts ha profondamente influenzato la politica americana. Eppure la Corte rimane un'istituzione avvolta dai misteri e le motivazioni dei nove giudici sono spesso poco trasparenti. Ora, in *Uncertain Justice: The Roberts Court and the Constitution*, L. Tribe e J. Matz dimostrano in maniera sorprendente come la Corte Roberts abbia riveduto il senso e il significato della Costituzione. Questo libro, arrivato in un momento di *make-or-break* per la nazione e la Corte, prende in considerazione le decisioni su argomenti chiave tra cui la libertà di parola, la *privacy*, il diritto di voto e il potere presidenziale fornendo spunti originali e raccontando affascinante storie delle persone oltre che dei giudici.

M.I. Urofsky, *Dissent and the Supreme Court: Its Role in the Court's History and the Nation's Constitutional Dialogue*, New York, Pantheon, 2015, 544, esamina i disaccordi sul significato della Costituzione e ci illumina sul dibattito pubblico e politico tra i giudici, tra la Corte e la altri rami del governo e tra la Corte e il popolo.

Nessun diritto sembra più fondamentale che la libertà di parola sancita dal Primo Emendamento. Il volume *The Great Dissent: How Oliver Wendell Holmes Changed His Mind--and Changed the History of Free Speech in America* di T. Healy (New York, Picador, 2015, 352) evoca il cambiamento di opinione del giudice Oliver Wendell Holmes, uno scettico che per tutta la vita aveva manifestato disprezzo per i diritti individuali, compreso il diritto di esprimere le proprie opinioni politiche, nel 1919, aveva scritto un parere dissenziente che sarebbe diventato l'affermazione canonica della libertà di parola negli Stati Uniti. Perché Holmes ha cambiato idea? Tale questione si trova alla base di questo libro attraverso quale l'Autore, sulla base di lettere recentemente scoperte, ricostruisce la trasformazione di Holmes da avversario in eroe del Primo Emendamento.

In un libro provocatorio (*Overruled: The Long War for Control of the U.S. Supreme Court*, New York, Palgrave Macmillan, 2014, 288) D. Root ricostruisce la lunga guerra sul *judicial activism* e *judicial restraint* dall'era della schiavitù, la Guerra civile e la Ricostruzione fino alle battaglie dei giorni nostri sui diritti, sul controllo delle armi, sui matrimoni omosessuali e sulla riforma sanitaria. Degli stessi temi si occupa J. Waltman, *Principled Judicial Restraint: A Case Against Activism*, New York, Palgrave Pivot, 2015, 117, presentando in chiave storica la nascita del attivismo

conservatore, la teoria del *judicial restraint* e la dottrina statunitense dal “vecchio attivismo” alla Corte Warren.

Sul principio “one person, one vote” e sulle decisioni significative della Corte Warren – in particolare sui casi *Baker v. Carr* e *Reynolds v. Sims* – si sofferma J.D. Smith, *On Democracy's Doorstep: The Inside Story of How the Supreme Court Brought "One Person, One Vote" to the United States*, New York, Hill and Wang, 2015, 384. Sullo stesso tema dei diritti di voto si iscrive il volume di C. Rivers, *The Congressional Black Caucus, Minority Voting Rights, and the U.S. Supreme Court*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2014, 228 che esamina il divario tra l’approccio razziale del caucus dei deputati di colore nel Congresso degli Stati Uniti d’America e la prospettiva della Corte Suprema sulla condizione e la rappresentanza dei cittadini afroamericani. Nonostante difendano gli interessi politici delle minoranze, sia la Corte Suprema degli Stati Uniti che il *Congressional Black Caucus* sono in disaccordo sull’intento e sulla portata del *Voting Rights Act* (VRA) e sull’interpretazione della clausola prevista dal Quattordicesimo Emendamento. In tal senso, l’Autrice prende in esame alcuni casi specifici, da *Rodgers v. Lodge* del 1982 al *NAMUDNO v. Holder* del 2009, valutando gli orientamenti delle due istanze in materia di uguaglianza razziale e concludendo, sorprendentemente, che l’interpretazione originalista dell’emendamento insieme ad una revisione della suddivisione dei distretti elettorali possono al meglio tutelare gli interessi politici della minoranza.

*America's other clan: the United States Supreme Court* di A.I. Slomovitz (San Diego, Cognella, 2014, 224) esplora la giurisprudenza della Corte Suprema in materia di diritti civili nel corso della storia. Nella stessa direzione si muovono anche P.C. Hoffer, W.H. Hoffer e N.E.H. Hull nella loro opera collettanea *The Supreme Court: An Essential History*, Lawrence, University Press of Kansas, 2014, 504, che indagano sulle decisioni della Corte relative ai diritti degli indiani nel XIX secolo, sui fattori che hanno influenzato la decisione della Corte in *Roe v. Wade* o su altri eventi sociali, culturali, economici e politici che hanno condizionato il giudice federale nel pronunciare le sue sentenze.

In questo libro, *The Case Against the Supreme Court* (New York, Penguin Books, 2015, 400), E. Chemerinsky mostra come, per oltre due secoli, la Corte Suprema è stata molto più propensa a tollerare gli abusi di potere del governo che fermarli.

Sulla base di una ricca raccolta di sentenze, alcune famose, altre poco conosciute, l'Autore passa in rassegna, dalla Prima guerra mondiale fino al tragico evento del 11 settembre, i c.d. "errori" della Corte Suprema in settori chiave, tra cui la tutela delle minoranze, la discriminazione in base al sesso e l'abbandono dell'*original intent* nelle sentenze pronunciate in tempo di crisi. Nell'ambito della tutela di alcuni diritti e libertà si raccomanda la lettura dei volumi P. Wallenstein, *Race, sex, and the freedom to marry: Loving v. Virginia*, Lawrence, University Press of Kansas, 2014, 278; J. Pierceson, *Same-sex marriage in the United States: the road to the Supreme Court and beyond*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2014, 280.

Quando la Corte Suprema degli Stati Uniti presenta una decisione, i giornalisti semplificano e drammatizzano le complesse questioni giuridiche, mettendo in evidenza pareri contrari e sottolineando i conflitti e le divergenze tra i giudici. Nonostante gli americani credano fortemente nella legittimità della Corte come istituzione, nel volume *The Limits of Legitimacy: Dissenting Opinions, Media Coverage, and Public Responses to Supreme Court Decisions* (Ann Arbor, University of Michigan Press, 2015, 254) M.A. Zilis ci illumina su questo legame tra giurisprudenza e opinione pubblica. Alcuni autori scelgono casi più specifici come ad esempio G.F. Burnett, *The safeguard of liberty and property: the Supreme Court, Kelo v. New London, and the takings clause*, Lanham, Lexington Books, 2015, 165 e I. Somin, *The grasping hand: Kelo v. City of New London and the limits of eminent domain*, Chicago & London, University of Chicago Press, 2015, 356, che sono due opere che analizzano in dettaglio l'interpretazione e la conseguente reazione popolare al caso della Corte Suprema *Kelo v. New London* (2005).

L'impatto della giurisprudenza della Corte Suprema è anche valutato in termini di effettiva applicazione delle sue decisioni nell'assetto del federalismo. In tal senso, si segnala il contributo in chiave comparatista dell'ordinamento statunitense di G. Baier, *The Courts and Federalism: Judicial Doctrine in the United States, Australia, and Canada*, Vancouver, UBC Press, 2014, 225, che, utilizzando metodi descrittivi ed empirici politologici e giuridici, indaga su come le sentenze della Corte Suprema degli Stati Uniti hanno plasmato il principio federale mettendo a confronto la *judicial doctrine* quale variabile indipendente per descrivere il federalismo statunitense, australiano e canadese.

4. – In questo biennio appare poco approfondito il ruolo del potere legislativo. Oltre ai contributi precedentemente menzionati nel contesto del rapporto con gli altri rami del governo e il bilanciamento dei poteri, evocativi al riguardo sono le nuove edizioni di alcuni volumi S.S. Smith, J.M. Roberts, R.J. Vander Wielen, *The American Congress*, New York, Cambridge U.P., 2015, 444; R.H. Davidson, W.J. Oleszek, F.E. Lee, *Congress and Its Members*, Thousand Oaks, CQ Press, 2015, 125; B.A. Loomis, W.J. Schiller, *The Contemporary Congress*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2015, 240.

In una prospettiva storica, P. Squire, *The Evolution of American Legislatures: Colonies, Territories, and States, 1619-2009*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2014, 450, evoca lo sviluppo istituzionale tra continuità e cambiamento delle legislature, a cominciare dalla prima assemblea coloniale del 1619. Sull'efficacia del processo decisionale e sull'attivismo di alcuni membri del Congresso si soffermano C. Volden e A.E. Wiseman, *Legislative Effectiveness in the United States Congress: The Lawmakers*, New York, Cambridge U.P., 2014, 260, mentre S. Workman, *The dynamics of bureaucracy in the US government: how Congress and federal agencies process information and solve problems*, New York, Cambridge U.P., 2015, 208, affronta in maniera trasversale l'intervento delle agenzie federali nel processo decisionale e la loro influenza sull'agenda politica e sull'attività legislativa del Congresso.